

Signor Ricci cd



FRANZ JOSEPH

HAYDN

ROCCO FILIPPINI

VIOLONCELLO E DIRETTORE

ORCHESTRA DA CAMERA ROMA CLASSICA



FRANZ JOSEPH
HAYDN

ROCCO FILIPPINI

VIOLONCELLO E DIRETTORE

ORCHESTRA DA CAMERA ROMA CLASSICA

Signoricci 3002

Ideato, registrato e prodotto da - *Conceived, recorded and produced by*

Giulio Cesare Ricci

Registrato a - *Recorded at* Sala Accademica del Conservatorio di Musica di S. Cecilia, Roma

Data di registrazione - *Recording date*

Luglio 1999 - *July 1999*

Direttore artistico - *Musical director*: Giancarlo Acquisti

Assistenti musicali - *Musical assistants*: Alfonso Ghedin, Cosimo Filippini

Attrezzatura - *Equipment*

microfoni a valvole, *valve microphones*: Neumann U 47, M 49

preamplificatori microfonici, *advanced mike pre-amplifiers*: Nagra

cavi di linea, microfonici e di alimentazione: Signoricci

line, microphone, and supply cables: Signoricci

registrato in stereo Direct Stream Digital (DSDTM) su registratore Pyramix

usando convertitori dCS A/D e D/A

recorded in stereo Direct Stream Digital (DSDTM) on the Pyramix Recorder

using dCS A/D and D/A converters

DSD aPCM Signoricci Technology

Licenza P&P Classica

© & ® 2010 **Audiophile Productions**

www.fone.it

ROCCO FILIPPINI
VIOLONCELLO E DIRETTORE
ORCHESTRA DA CAMERA ROMA CLASSICA

FRANZ JOSEPH HAYDN (1732-1809)

Concerto per violoncello e orchestra n° 1 in do maggiore (Hob. VIIb: 1)
Concerto for cello and orchestra No. 1 in C major (Hob. VIIb: 1)

1.	Moderato	9'23"
2.	Adagio	8'16"
3.	Allegro molto	6'42"

Concerto per violoncello e orchestra n° 2 in re maggiore (Hob. VIIb: 2)
Concerto for cello and orchestra No. 2 in D major (Hob. VIIb: 2)

1.	Allegro moderato	15'09"
2.	Adagio	5'41"
3.	Rondò. Allegro	5'58"

Total Time 51'12"

Violoncello: "Goore-Booth" del 1710 di Antonio Stradivari

Concerto per violoncello e orchestra n. 1 in do maggiore (Hob.VIIIb:1)

I. Moderato II. Adagio III. Allegro molto

Il concerto in do maggiore è stato composto fra il 1761 e il 1765 nel periodo in cui Haydn era maestro di cappella dei principi Esterhazy. Haydn potrebbe averlo scritto per il suo amico violoncellista Joseph Franz Weigl (Baviera 19/3/1740 – Vienna 25/1/1820) che proprio nel 1761, su sua raccomandazione, era entrato a far parte dell'orchestra. Weigl, per il quale Haydn scrisse parti da solista nelle sue prime sinfonie, restò a Esterhazy fino al 1769 dopodiché si trasferì a Vienna per suonare nell'orchestra del Teatro di Corte per l'opera italiana. Dimenticato per almeno duecento anni questo concerto è stato riscoperto nel 1961 dal musicologo Oldrich Pulkert che ne trovò una copia manoscritta del diciottesimo secolo (Prague, National Museum, Fond Radenin). Prima d'allora se ne conosceva l'esistenza solo attraverso l'elenco stilato dallo stesso Haydn: l'”Entwarf-Katalog”. La prima edizione in Musica Viva Historica XII, Artia, è datata Praga 1963. La stesura musicale evidenzia l'attenzione e l'interesse di Haydn a mettere in rilievo le doti solistiche del violoncellista. L'organico orchestrale è quello consueto per il genere e prevede, oltre naturalmente agli archi, due oboi e due corni.

Il primo movimento (moderato) apre in modo vivace ed aggressivo, l'ingresso del solista è preparato da un momento più soft. Nella parte centrale Rocco Filippini, sostenuto ed incalzato dall'orchestra, ha la possibilità di mettere in luce sia le sue caratteristiche di “virtuoso” che quelle di “interprete” nei diversi episodi - brillanti, ariosi, trascinanti - che punteggiano tutto il movimento. Il secondo movimento (in fa maggiore) (Adagio) ci fa conoscere l'Haydn sognante del primo periodo. Nella delicatezza dell'accompagnamento e degli interventi orchestrali, Filippini si propone al meglio delle sue potenzialità espressive, sfruttando appieno il caldo registro del suo strumento - uno Stradivari del 1710 - nell'interpretazione di una linea melodica così bella che, una volta sentita, è impossibile dimenticare. Dopo le sensazioni da sogno, il “Finale” (Allegro molto) arriva come uno shock: scintillante, dichiaratamente gioioso, esplicito nei virtuosismi del solista cui l'Orchestra da Camera Roma Classica tiene dietro con altrettanta necessaria bravura: è giusta conclusione di una delle più belle prime creazioni di Haydn.

Concerto per violoncello e orchestra n. 2 in re maggiore (Hob. VIIb:2)
I. Allegro moderato II Adagio III. Rondo. Allegro

Sono passati vent'anni dal primo concerto. Altri tempi, altre usanze. Le tendenze musicali hanno subito un cambiamento fondamentale: il barocco è morto, il classicismo ha guadagnato molto spazio ma si è anche caratterizzato per una certa superficialità. Molto sembra essere pensato in funzione dello "spettacolo" e dell'intrattenimento. Il Concerto in re maggiore è stato scoperto alla fine dell'ottocento, sopravvissuto in una partitura olografica datata 1783 firmata da Joseph Haydn. Probabilmente è stato scritto per Anton Krafft (1749-1820) l'allora primo cellista nell'orchestra di Esterhazy, diventato poi uno dei più grandi virtuosi viennesi. In pratica è una delle poche concessioni dell'ultimo periodo "classico Viennese" che fa Haydn al repertorio concertistico per virtuosi. Il lirismo "gentile" del primo lungo movimento (Allegro moderato) è un'occasione per apprezzare le eccezionali caratteristiche e qualità dello Stradivari con cui suona Rocco Filippini e, di quest'ultimo, le sue potenzialità virtuosistiche. Anche nell'Adagio - una linea melodica che invita alla meditazione - ritroviamo la precisa connotazione dello strumento, così come lo sente Haydn., nelle sue risorse tecniche ed espressive; il solista si sente sollecitato ad una identificazione soggettiva avendo a disposizione il giusto materiale. "Gran finale e tutti a casa felici!" sembra l'intenzione di Haydn trasferita nell'Allegro, brillante, a tratti aggressivo e invadente. L'avvio è contraddistinto da un semplice, piacevole tema che richiama alla memoria un vecchio canto popolare inglese, tema che, più o meno rielaborato, ritorna in tutto lo sviluppo del movimento.

Concerto for cello and orchestra n. 1 in C major (Hob.VIIb:1)

I. Moderato II. Adagio III. Allegro molto

This concerto in C major was composed between 1761 and 1761 when Haydn was the chapel master to the Princes Esterhazy. Haydn may have written it for his friend, the cellist Joseph Franz Weigl (born in Bavaria 19.3.1740 died in Vienna 25.1.1820) who with Haydn's backing and support joined the orchestra in 1761. Haydn wrote solo parts in his first symphonies for Weigl and this latter stayed with Prince Esterhazy until 1769 when he moved to Vienna to play Italian opera with the orchestra of the Teatro di Corte. Forgotten about for at least two hundred years, this concerto was rediscovered in 1961 by the musicologist Oldrich Pulkert who found a manuscript copy which comes from the eighteenth century (the Prague National Museum, Fond Radenin). Before that date its existence was known about only through a list drawn up by Haydn himself the "Entwurf Katalog". The first edition, which was published in Musica Viva Historica XII, Artia, is dated Prague 1963. The musical arrangement brings out the care and the interest shown by Haydn in seeking to emphasise the solo skills of the violoncello player. The orchestra composition is normal for this kind of music and involves in addition to the usual string instruments two oboes and two horns. The first movement (moderato) opens in a lively and aggressive way. The entrance of the soloist is preceded by a soft moment. In the central part the cellist, who is supported and followed by the orchestra, is given the opportunity to demonstrate both his gifts as a virtuoso and those of the "intepreter" of the different episodes which are brilliant, ariose and rousing in character and which intersperse the whole movement. The second movement (in F major) (adagio) enables us to encounter the dreaming Haydn of his first period. In the delicacy of the accompaniment and the orchestral interventions, the soloist demonstrates to the utmost his potential for expression, exploiting to the full the warm range of his instrument and helped by a melodic line which is so beautiful that once heard it can never be forgotten. After the dream feelings, the "Finale" (allegro molto) hits us like a shock. Sparkling, openly joyous, and explicit in the expressions of virtuosity of the soloist who is followed by the orchestra with equal and necessary levels of excellence this is a fitting conclusion to one of Haydn's most beautiful early creations.

Concerto for cello and orchestra n. 2 in D major (Hob. VIIb:2)

I. Allegro moderato II Adagio III. Rondo. Allegro

Twenty years have passed since the first concerto composed by Haydn. But these are other times, with other forms and tastes. The musical trends of the time have undergone a radical change. The Baroque is dead. Classicism has gained a great deal of ground but at the same time it is also characterised by a certain shallowness. Much seems to have been developed by Classicism simply in order to achieve a “performance” devoted exclusively to entertainment. This concerto in D major was discovered at the end of the nineteenth century in the form of a handwritten score signed by Joseph Haydn himself and bearing the date 1783. This piece was probably written for Anton Krafft (1749 1820) who at that time was the first cellist in the orchestra of Prince Esterhazy and who was to become one of the greatest virtuosos of Vienna. It should be pointed out that this concerto is one of the very few works belonging to Haydn’s collection of concertos for virtuosos which in its style makes concessions to the final “classical Viennese” period. The “kind” lyricism of the first long movement (allegro moderato) constitutes an opportunity for the violoncello to display its characteristics and qualities and for the soloist to demonstrate his capacities as a virtuoso. In the adagio, which is a calm melodic line which invites us to engage in meditation and reflection, we find once again the precise connotation of this instrument as it was felt by Haydn in the approach he had to its technical and expressive resources. The soloist feels called upon to engage in a subjective identification with his instrument given that he has all the suitable material at hand to do so. “A great finale and everyone goes home happy!” such seems to be Haydn’s intention as expressed in the allegro which is brilliant but at times also aggressive and invasive. The beginning of this section is characterised by a simple and pleasing theme which brings an old popular English song to mind. This theme, changed and developed in various forms, is to be found throughout the unfolding of the movement.

